

Scheda 6

GIUDITTA, LA DONNA CHE LIBERA IL POPOLO

La storia di Israele conosce grandi capi e condottieri come Mosè, Giosuè e Davide. Ma deve le pagine più sorprendenti al fascino e alla capacità femminile. È il caso di Debora, Abigail, Ester e Giuditta.

Giuditta è la protagonista di una drammatica storia ambientata ai tempi di Nabucodonosor, ma che ai destinatari del libro parlava chiaramente di una situazione più vicina nella quale essi si trovavano coinvolti (*vedi Gdt 4,3*).

Il contesto storico reale sembra quello della rivolta maccabaica: dietro Nabucodonosor si nasconderebbe Antioco IV Epifanie, e l'esercito nemico che avanza inarrestabile sarebbe il dilagare dell'ellenismo (*cf 1 Mac 1,10-14*).

Invochiamo lo Spirito del Signore perché apra oggi il nostro cuore all'ascolto della Parola e ci conceda di comprendere, attraverso la figura di Giuditta, il valore di una maternità che trascende la generazione biologica. Giuditta è una vedova senza figli e tuttavia è salutata come «madre» d'Israele, madre di un popolo che lei ha rigenerato attraverso la fede, la preghiera e il coraggio.

1. IN ASCOLTO

Probabilmente la nostra eroina non è mai apparsa sul palcoscenico della storia reale. Giuditta è una donna simbolo. È la «giudea», come dice etimologicamente il nome, quasi il ritratto dell'anima giudaica nella sua autenticità. La storia di Giuditta, squisitamente teologica, infonde coraggio al popolo che lotta per la propria identità e ricorda che la forza non risiede nelle armi, bensì nella fiducia incondizionata nel Signore. Quando tutto sembrava perduto, Israele è tornato a vivere per mano di una donna! Indubbiamente Giuditta evoca tante donne reali che in tempi diversi hanno salvato il popolo di Dio, e in tal senso Giuditta è più storica che mai. Ma veniamo al racconto, assai ampio: 16 capitoli.

1.1. Nabucodonosor, Oloferne e la città di Betulia

Il narratore gioca sul contrasto dei personaggi. Anzitutto c'è un re potente che ostenta la sua arrogante presunzione. È Nabucodonosor. Egli ha un grande esercito e un generale totalmente asservito, che obbedisce sempre, senza mai questionarsi: Oloferne. Il suo esercito avanza come un fiume in piena. Dove passa travolge. Dalla Mesopotamia all'Arabia, alle città della costa mediterranea, alla terra d'Israele. E subito il terrore si diffonde contagiando tutti gli abitanti di Giudea. Ma la paura non paralizza il popolo che invece prega e digiuna:

«Nello stesso tempo ogni Israelita levò il suo grido a Dio con fervida insistenza e tutti si umiliarono con grande impegno. Essi con le mogli e i bambini, i loro armenti e ogni ospite e mercenario e i loro schiavi si cinsero di sacco i fianchi. Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano in Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e

cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore. Ricoprirono di sacco anche l'altare e alzarono il loro grido al Dio di Israele tutt'insieme senza interruzione, supplicando che i loro figli non venissero abbandonati allo sterminio, le loro mogli alla schiavitù, le città di loro eredità alla distruzione, il santuario alla profanazione e al ludibrio in mano alle genti. Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione» (Gdt 4,9-13).

Ed ecco emergere una città misteriosa (sconosciuta), a cui Gerusalemme si rivolge per chiedere aiuto: Betulia (= “casa di Dio”). Oloferne ne decreta l'assedio. La gente di Betulia digiuna e prega, apparentemente senza alcun risultato. L'assedio è implacabile e dopo 34 giorni la città è costretta alla resa per mancanza di acqua. Il popolo si raduna e grida ai capi la sua disperazione: meglio finire schiavi di Oloferne che assistere inermi alla morte dei propri figli! Ozia, il capo della città, chiede una proroga di 5 giorni in attesa di un intervento in extremis:

«Coraggio fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore Dio nostro rivolgerà di nuovo la misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni all'ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò secondo le vostre richieste» (Gdt 7,30-31).

1.2. Giuditta, la vedova che non pensa a nuove nozze

A questo punto entra in scena Giuditta. Il ritratto che ne fa l'autore è del tutto insolito nell'ambiente giudaico del tempo. È una donna vedova e senza figli, giovane e molto bella, e che però non pensa affatto a nuove nozze. Il marito, morto poco dopo il matrimonio, le aveva lasciato un'ingente fortuna, ma Giuditta sembrava non accorgersene.

Passava i giorni in digiuno e preghiera, ritirata in una stanzetta che si era fatta costruire sulla terrazza di casa, e amministrava i suoi beni a vantaggio dei poveri. Quasi una vita da *monaca*, in un tempo in cui la maternità nell'ambiente giudaico era vista come valore irrinunciabile.

Una donna controcorrente, dunque, la nostra Giuditta. Una donna che ama totalmente il Dio d'Israele, che non pensa a generare figli ma diventa madre dei poveri e di tutto il popolo.

Il racconto mette in luce la fede di questa donna e la sua capacità di condurre anche le guide politiche sul sentiero pervio dell'autentica fede. Come giunge a conoscenza dell'ultimatum fissato al Signore, manda subito a chiamare due ragguardevoli capi della città e li accoglie con parole di fuoco:

«Chi siete voi?... come potrete scrutare il Signore o comprendere i suoi disegni? Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole... » (Gdt 8,12-15).

Quanta sapienza teologica e quanta forza di profezia in queste parole di Giuditta! Questa donna si erge come una vetta sopra la pietà e la fede del suo popolo. Se i «cinque giorni» pattuiti da Ozia sono come un disperato tentativo di fare pressione sul cuore di Dio per ottenere salvezza, questa donna va oltre. Proclama l'assoluta libertà del Signore: Dio è Dio! Con lui non si contratta. Bisogna semplicemente fidarsi, senza alcuna esitazione.

Giuditta conosce la fiducia incondizionata, quella sapienza dell'umiltà imparata nella preghiera.

1.3. Dalla preghiera all'azione

Ma Giuditta è anche una donna che agisce e che rischia sulla propria pelle per il bene del suo popolo. Alle parole di fede fa seguire i fatti: andrà lei stessa nell'accampamento nemico e *«il Signore per mia mano provvederà a Israele» (Gdt 8,33).*

Si fa bella Giuditta. Si toglie le vesti da lutto, si profuma e si adorna. Ma prima ancora si prostra a terra e prega il suo Dio: *«Tu Signore sei il Dio degli umili, il rifugio dei deboli, il salvatore dei disperati... ascolta anche me che sono vedova» (Gdt 9,4.12).* Quando esce di casa con gli abiti da festa, il diadema sul capo, le collane e i vari ornamenti, gli anziani della città rimangono sbalorditi del suo fascino: si era resa così bella che attirava l'attenzione *«di qualunque uomo l'avesse vista» (Gdt 10,4).* Comincia così la sua avventura.

Ed eccoli di fronte, Oloferne e Giuditta, il generale totalmente asservito al suo re e la donna che l'obbedienza alla Legge di Dio ha reso libera e intraprendente! È lo scontro di due mondi, di due logiche diverse, due sapienze contrapposte. Giuditta è anche sapienza che include astuzia. Oloferne ne è come ipnotizzato. Come è bella e come parla bene questa donna! E' così convincente che le promette addirittura di convertirsi al suo Dio. *(Gdt 11,23).*

Il seguito è noto. Come novello Davide, Giuditta chiede forza al Signore, poi brandisce la scimitarra e con mano determinata recide la testa di Oloferne.

Il trionfo di Giuditta dice chiaramente quale logica e quale sapienza merita di avere successo: non quella piena di sé, ma quella che pur giocando d'astuzia, si nutre di umiltà e di fiducia in Dio. Ma questo trionfo sottolinea anche il modo paradossale con cui Dio rivela la sua forza salvatrice: *«per mano di donna»!* Dio mostra la sua potenza mediante la debolezza. È il leitmotiv di questa storia e di altre.

1.4. Giuditta, donna guerriera e di pace

In questa prospettiva si comprende meglio che finalmente la stessa Giuditta si dichiara una donna di pace. Dio si è servito di lei per sollevare gli oppressi e stroncare le guerre! Perciò è una donna che suscita il canto e la festa.

Come un tempo Miriam sulle rive del Mar Rosso, come Debora dopo la sconfitta del nemico e come farà Maria nel suo Magnificat, così la nostra eroina riconduce tutta la gloria al Signore e svela il suo fondamentale intento di pace:

*«Lodate il mio Dio con i timpani,
cantate al Signore con cembali,
elevate a lui l'accordo del salmo e della lode...
Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre» (Gdt 16,1-2).*

La Chiesa ha letto il libro di Giuditta in contrappunto con il Genesi. Ecco la donna bella e virile, la donna-uomo che schiaccia la testa all'insidioso serpente! Questa donna ora annuncia la pace e il suo popolo acclama:

*«Tu sei la gloria di Gerusalemme,
tu magnifico vanto d'Israele,
tu splendido onore della nostra gente» (Gdt 15,9).*

Parole che la Chiesa dedica con altrettanto giubilo a colei che ha schiacciato la testa al nemico-serpente, Maria di Nazaret, l'autentica giudea.

PER APPROFONDIRE L'ASCOLTO

Per chi ha una certa familiarità con le scritture di Israele, la storia di Giuditta suona come qualcosa di già sentito, riecheggia infatti le gesta di Debora e Giaele. Di Debora, essa incarna la forza profetica e l'ascendenza sulle guide del popolo: consiglia i capi di Betulia, come Debora Barak. Ma Giuditta assomiglia anche a Giaele, la donna che invita Sisara sotto la tenda per poi ucciderlo durante il sonno ficcandogli un piolo in testa... (*Gdc 4,21*). Giuditta seduce e vince il grande Oloferne, come aveva fatto Dalila con Sansone (*Gdc 16,4-18*).

Testi biblici per l'approfondimento

- Giuditta insegna che i disegni del Signore ci sovrastano: *Gdt 8,12-14*; si veda l'esperienza di *Giobbe (38,2ss; 42,1-6)* e del *Sal 139*;
- «Tu sei il Dio degli umili»: *Gdt 9,11; 1 Sam 2,8; Sal 116,1-9; Is 41,13-20*;
- «Benedetta sei tu figlia!»: *Gdt 13,18; Lc 1,42; Sal 45,11-16*.

2. IN DIALOGO E CONFRONTO

Passiamo dall'ascolto alla meditazione con l'aiuto di alcune domande.

Ci lasciamo interpellare personalmente dalla Parola e confrontiamo la nostra vita con Gesù Cristo, Verbo del Dio vivente.

2.1. Dio mette alla prova anche il giusto, il popolo fedele. La situazione di pericolo descritta nel libro di Giuditta non causata, come in altre occasioni, dal peccato, dalla disobbedienza. Anzi questa volta il popolo si trova ad esprimere obbedienza e fedeltà alla voce del Signore. Tuttavia, come Giobbe, esso sperimenta la prova della sofferenza. E proprio a causa della sua fedeltà, perché non intende conformarsi.

- ▲ *Come vivo la mia identità cristiana negli ambienti in cui è contrastata?*
- ▲ *La mia comunità familiare e parrocchiale è vigile e fedele come la piccola città di Betulia?*

2.2. Molti esegeti hanno intravisto nel potente nemico che minaccia l'identità del popolo ebraico, il pericolo di assimilazione alla cultura ellenistica, cui fa fronte la rivolta maccabaica. Ovviamente, chi si conforma non sperimenta opposizione e avversità. Una chiesa omologata alla società non sperimenta certo persecuzione! Ma in tal caso è già avvenuto il peggio, il tradimento della propria identità.

▲ *Quale ti sembra essere nel contesto in cui vivi il pericolo che maggiormente minaccia l'identità cristiana: la cultura edonistica, la ricchezza, la logica consumistica, l'individualismo, il compromesso col potere, il vivere come se Dio non esistesse... ?*

▲ *Ti trovi a sperimentare consensi o avversità? Come vivi l'una o l'altra situazione? Il tuo «stare bene» coincide forse con la tua conformazione agli schemi correnti, al fatto che ragioni come tutti, pur sapendo che i cristiani sono «stranieri» in questo mondo?*

2.3. Giuditta non intende contrarre nuove nozze: bella, giovane e ricca, decide di rimanere vedova. Rinuncia ad avere figli suoi, cosa del tutto estranea al suo ambiente. Consacra totalmente la sua vita al servizio di Dio e del suo popolo.

▲ *Come vivi la tua consacrazione a Dio nel fidanzamento, nel matrimonio, nell'impegno sociale e caritativo? L'amore a Gesù Cristo ti apre a un servizio generoso verso il suo popolo?*

▲ Sei capace di donarti per il bene della comunità, a costo di rinunciare a qualche vantaggio, come la carriera, la «buona reputazione»... ?

3. IN PREGHIERA

Contempliamo l'azione di Dio che si esprime per mano di donna, attraverso l'umiltà e la debolezza. Facciamo nostra la preghiera di Giuditta:

*«Signore, Dio del padre mio... Signore è il tuo nome!
la tua forza non sta nel numero,
né sugli armati si regge il tuo regno:
tu sei invece il Dio degli umili,
sei il soccorritore dei derelitti,
il rifugio dei deboli,
il protettore degli sfiduciati,
il salvatore dei disperati.
Sì, sì, Dio del padre mio e di Israele tua eredità,
Signore del cielo e della terra,
creatore delle acque,
re di tutte le tue creature,
ascolta la mia preghiera!
Dà a tutto il tuo popolo e ad ogni tribù
la prova che sei tu il Signore,
il Dio d'ogni potere e d'ogni forza
e non c'è altri fuori di te,
che possa proteggere la stirpe d'Israele» (Gdt 9,8.11-14).*